

PER IL TERZO SETTORE DELLE MARCHE

PER IL TERZO SETTORE DELLE MARCHE

Gentili candidati alla presidenza della Regione Marche, vi scriviamo in qualità di promotori del "Manifesto per le Marche solidali", documento presentato lo scorso dicembre e sottoscritto ad oggi da oltre 70 tra reti associative e organizzazioni di terzo settore.

Il nostro intento è quello di fornire un contributo, una riflessione sul sistema marchigiano di politiche sociali, che possa rappresentare in prospettiva una base di dialogo.

Per fare questo, non si può prescindere da alcuni elementi di evoluzione normativa (riforma del terzo settore e decreti attuativi conseguenti) e da una complessiva dinamica di sviluppo necessaria alla sostenibilità di servizi e progetti da attuare. Tanto è cambiato in tema di sostentamento delle politiche sociali: siamo passati da un sistema in cui il pubblico in esclusiva sosteneva i costi e definiva i criteri e le modalità di erogazione, affidando la gestione al privato sociale, a un sistema nel quale il pubblico ha la "regia" ma non è più l'unico soggetto che definisce le politiche. Oggi infatti parliamo di "riposizionamento istituzionale" di "co-programmazione e strategie partecipate", tutti questi percorsi determinano le condizioni per sviluppare le politiche sociali della Regione e trovano sintesi nel piano sociale regionale, per provare a sfruttare al meglio le risorse disponibili. Questo prevede di essere in relazione con una serie di soggetti diversi ma complementari. ETS (Enti del Terzo Settore), corpi intermedi e altre rappresentanze assumono quindi un ruolo chiave, che necessita di consapevolezza.

Alcuni di questi elementi sono riportati di seguito, con qualche piccola nota di contesto, con la segnalazione di qualche criticità e infine con qualche possibile soluzione.

Il "Manifesto per le Marche solidali" è un documento promosso da CSV Marche, Forum regionale terzo settore e dalle reti regionali Acli, Arci, Auser e Avis, già sottoscritto da oltre 70 organizzazioni, che, dopo lo stop imposto dalla pandemia, come da programma intendono convocarsi in assemblea per discutere dei temi valoriali e operativi. Partendo dal bisogno di un'Europa capace di politiche e di programmi che incoraggino e sostengano un associazionismo qualificato ed efficace, e dalla certezza che l'Italia saprà superare questa fase di crisi, il manifesto richiama tutti a lottare ogni giorno per affermare i valori della solidarietà e a condividere l'appello al senso di responsabilità.

Anche se, come riportato nel manifesto, *"nelle Marche abbiamo la fortuna di avere un insieme di terzo settore che funziona bene; il dialogo è positivo, gli organismi di rappresentanza vengono riconosciuti sia all'interno del TS, sia dalle istituzioni, abbiamo una spiccata propensione alla progettazione di soluzioni efficaci, economicamente sostenibili, spesso sviluppate in rete"* è necessario che questo valore sia portato a sistema, è quindi auspicabile costruire un impianto capace di dialogare sulla prospettiva, di rappresentare la visione comune e di

proporre soluzioni condivise. La povertà non si combatte solo con la redistribuzione del reddito, ma attraverso politiche di welfare. La riduzione dei rifiuti non è solo una strategia di sostenibilità ambientale, ma piuttosto un modello culturale che è parte della nostra storia e deve essere un carattere identitario per tutti noi. Temi che sono anche contenuti nella lettera a voi inviata dall'Università per la Pace e Marche Solidali, soggetti impegnati da anni nella diffusione della cultura della Pace e della cooperazione alla solidarietà internazionale.

Il terzo settore nelle Marche è un sistema coeso e autentico. Fatto di relazioni e valori, fatto di storia e di percorsi comuni. Anche se il punto di vista da cui si parte non è per tutti lo stesso, e nonostante alcune visioni siano anche molto distanti, l'approccio di apertura e la volontà di dialogare, sempre dimostrata dalle istituzioni e in particolare dalla Regione (vedi metodologia nel piano sociale 20/22), ci hanno portato ad avere un sistema che oltre a funzionare bene per l'alto grado di soddisfazione dei bisogni, dimostra di poter lavorare in rete e di essere partecipe quando viene chiamato in causa, sia che si tratti di un'emergenza (alluvione, terremoto e crisi economica), sia quando si tratta di co-programmare o far parte di un comitato di partecipazione (sanitario). Per questo **chiediamo di essere coinvolti nella costruzione delle risposte ai bisogni**, riteniamo necessario **un forte coinvolgimento nella programmazione dei fondi comunitari e in particolare chiediamo di prevedere importanti risorse economiche a favore dell'intero sistema di welfare regionale**.

A partire dal 2016, con la legge di riforma del terzo settore (Legge 6 giugno 2016, n. 106) e passando per tutti i decreti attuativi fino ad ora promulgati, il nostro sistema si è andato via via adattando a un modello già in parte costruito dalla legge 328 del 2000. **Le coordinate del modello che si sta affermando, aprono di fatto una nuova stagione di rapporti tra pubblico e non profit**, incidono fortemente sui processi di governance, ampliano lo spettro delle possibilità degli ETS e gli riconoscono un valore non solo concreto o attuativo ma anche di pensiero, attraverso la partecipazione in funzione della programmazione e della pianificazione territoriale delle politiche sociali. Questa rivoluzione culturale non può concretizzarsi se viene calata dall'alto, ma richiede un accompagnamento per gli ETS. La riforma oltre a definire con chiarezza i confini e le caratteristiche di ogni ETS, mediante il decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 117 (Codice del Terzo settore), la costruzione del RUNTS (Registro Unico Nazionale Terzo Settore), interviene anche sul servizio civile universale, sul 5X1000 e dà una nuova veste alle imprese sociali. **Lo scorso 26 giugno la Corte Costituzionale ha prodotto la sentenza 131/2020**, un documento di fondamentale importanza per chiarire alcuni aspetti interpretativi che riguardano il **rapporto tra pubblica amministrazione ed enti del terzo settore** alla luce delle indicazioni del d.lgs. 117/2017 (codice del terzo settore), in particolare gli articoli 55 e 56 (co-programmazione e co-progettazione).

Le novità introdotte in merito alla sussidiarietà nella riforma del terzo settore rappresentano una grande opportunità per ripensare il rapporto tra pubblica amministrazione e terzo settore e costruire insieme percorsi più efficienti e

innovativi a sostegno delle comunità.

La sentenza della Corte Costituzionale, ha fatto chiarezza su alcuni dubbi interpretativi stabilendo che "il rapporto che si instaura tra i soggetti pubblici e gli ETS è alternativo a quello del profitto e del mercato. La co-programmazione, la co-progettazione e il partenariato si configurano come fasi di un procedimento complesso, espressione di un diverso rapporto tra pubblico e privato sociale". La sentenza chiarisce anche che ciò è in linea e non rappresenta in alcun modo un conflitto con il diritto dell'Unione europea in quanto si ispira a un principio di solidarietà e non di concorrenza.

Date queste premesse **oggi per la Regione Marche** e per tutte le amministrazioni locali **diventa fondamentale** interrogarsi e **rispondere a tale evoluzione, in primis recependo la riforma e riadattando le leggi regionali di settore** attraverso una modalità partecipata. Appare altresì logico sfruttare al massimo le competenze e le risorse rappresentate dal sistema di terzo settore, che abbiamo già definito coeso e strutturato, anche apportando elementi di innovazione come ad esempio il riconoscimento delle competenze acquisite dai volontari (in particolare i giovani) con modalità di apprendimento informale e non formale. È auspicabile inoltre la creazione di una struttura di formazione permanente per il terzo settore, che possa qualificare ancor di più gli interventi di aiuto. Nel prossimo futuro è auspicabile quindi che la nostra Regione sia capace di dare il giusto impulso, sia in termini di visione che di supporto normativo, per rendere possibili percorsi territoriali di co-programmazione e di conseguenza utilizzare sempre di più lo strumento della co-progettazione piuttosto che fare ricorso esclusivamente a strumenti, come convenzioni e appalti (spesso al massimo ribasso).

Un altro elemento su cui nel recente passato c'è stato un vivace dibattito e su cui la Riforma del terzo settore si sofferma è la VIS (Valutazione di Impatto Sociale). La valutazione quantitativa, la mera stima delle attività fatte, dei destinatari raggiunti o delle ore dedicate, non risponde più all'esigenza di capire come si trasforma una comunità, un target di persone o un territorio. Non è possibile oggi definire le politiche sociali sulla base di informazioni rigide, queste non rispondono alla complessità del mondo reale e spesso generano politiche sommarie e poco incisive.

Per contro una valutazione più sofisticata, ci mette nelle condizioni di osservare i cambiamenti e orientare le scelte per ottenere i risultati previsti. Con il termine "impatto" si fa riferimento ad un concetto che indica un cambiamento/trasformazione di lungo periodo che avviene sulle persone e nelle comunità. Come esplicitato dalla riforma del Terzo settore (art. 7, l. n. 106/2016), per "valutazione di impatto sociale" si intende "la valutazione qualitativa e quantitativa, sul breve, medio e lungo periodo, degli effetti delle attività svolte sulla comunità di riferimento rispetto all'obiettivo individuato". Valutare l'impatto significa, quindi, rilevare, analizzare e "dare valore" alla trasformazione agita da un'organizzazione del Terzo Settore attraverso le attività realizzate, i servizi erogati o i progetti implementati, rispetto alle diverse categorie di portatori di interesse e ai portatori di risorse, monetarie e non: dai beneficiari diretti di un intervento ai lavoratori, collaboratori, soci e volontari dell'organizzazione, passando per i finanziatori e i donatori presenti

o futuri, nonché per i soggetti pubblici, fino, ovviamente, ai cittadini e alla comunità in senso più ampio.

Adottare lo strumento della VIS (valutazione d'impatto sociale) come metodologia valutativa **sarebbe per la nostra Regione un'innovazione indice della volontà di trasformazione positiva delle comunità.** Le "Linee guida per la realizzazione di sistemi di valutazione dell'impatto sociale delle attività svolte dagli enti del Terzo settore" sono state pubblicate nella Gazzetta Ufficiale n. 214 del 12 settembre 2019.

Uno strumento di cui nel terzo settore regionale sentiamo la necessità è una **piattaforma dedicata esclusivamente al rapporto tra Regione e non profit.** Un luogo nel quale far emergere in completa trasparenza tutte le innovazioni, i progetti, le attività di questo mondo ricchissimo di iniziativa e il grande supporto che la Regione gli ha sempre dato. Info, bandi, formazione, registrazione al Registro Unico del Terzo Settore, un'area riservata dedicata agli ETS a cui accedere con la loro identità digitale, sono solo alcuni semplici esempi della potenzialità di questo strumento che una volta portato a regime renderebbe possibile la condivisione di una mappa delle organizzazioni attive su uno specifico settore attraverso l'attribuzione di tag specifici, mediante i quali diventerebbe semplice fare uno scambio di buone prassi o semplicemente mettersi in rete per accedere insieme a finanziamenti o fare progetti europei.

Dovrebbe essere un canale di comunicazione diretto tra la Regione e gli ETS operanti, un punto di riferimento che il nostro mondo è in grado di sfruttare e dentro il quale fare comunità, advocacy ed elaborare visioni.

Per quanto riguarda il volontariato e la promozione sociale, le ultime rilevazioni hanno contato circa **1900 organizzazioni di volontariato e 250 di promozione sociale** (iscritte al registro regionale) attive **nelle Marche**, con **45.000 persone attive.**

Il primo macro settore di attività è il socio - assistenziale (38% delle Odv), al secondo posto c'è la sanità (19% delle Odv), poi la valorizzazione del patrimonio storico artistico e culturale (10%), la tutela dei diritti (7%), la tutela dell'ambiente (6%), la protezione civile (6%), le attività aggregative, ricreative, ludico sportive (6%), l'istruzione (4%) e la tutela e protezione animali (4%). Le ricerche e le indagini condotte evidenziano un quadro che per quanto riguarda le Odv mette in luce una tendenza, soprattutto giovanile, a interpretare il volontariato come una forma di partecipazione episodica e legata ad esempio alle emergenze. È necessario dare risposta a questa voglia di partecipare in forma episodica, ma allo stesso tempo di garantire la più ampia rappresentanza possibile.

Per quanto riguarda la cooperazione sociale, è bene ricordare che questo specifico modello di impresa è protagonista dello sviluppo delle comunità e le cooperative si possono porre come attore di cambiamento nei territori: **315 cooperative, 360 milioni di euro di fatturato, 14.000 lavoratrici e lavoratori** che aderiscono all'Associazione delle Cooperative Italiane Marchigiane. Questo **rappresenta la cooperazione sociale marchigiana** che dal 1980 gestisce servizi, realizza nidi per l'infanzia e residenze per anziani, inserisce lavoratori svantaggiati, sviluppa competenze e continua innovazione.

La cooperazione sociale coniuga la crescita economica con un aumento del benessere delle comunità nelle quali opera, in particolare per le famiglie, per gli utenti che sono accolti nei suoi servizi e per i lavoratori che quotidianamente sono impegnati nelle professioni di aiuto.

La grande crisi dell'ultimo decennio, la più profonda mai conosciuta dal mondo capitalista, ha incrementato le disuguaglianze sociali portando all'attenzione temi come il lavoro, la povertà estrema e i flussi migratori.

La pandemia del Covid inoltre, ci costringe a una trasformazione che non riguarda il solo aspetto economico, ma che investe l'intera collettività e che deve essere affrontata con un mix di strumenti economici, culturali e sociali la cui elaborazione richiede un pensiero in grado di superare i limiti dell'attuale modello di sviluppo in una prospettiva di convivenza civile. Tutelare e rilanciare il welfare collegandolo allo sviluppo locale diventa un fattore determinante proprio per rendere la società marchigiana inclusiva e coesa. In questa fase storica di aumento e differenziazione dei bisogni delle persone, dobbiamo considerare nella loro complessità fenomeni che caratterizzeranno anche i prossimi decenni: dall'invecchiamento della popolazione, allo spopolamento dei piccoli centri, dall'atomizzazione della società, all'aumento dei flussi migratori. Per questo **sono necessarie politiche per il contrasto alla povertà, bisogna fare cultura per l'accoglienza, strutturare un welfare per le famiglie e sviluppare l'integrazione sociale, sanitaria ed economica per la promozione della salute.**

La cooperazione sociale insieme a tutto il terzo settore è uno degli attori principali delle politiche di welfare, non solo come gestore di servizi, ma quale protagonista impegnato nello sviluppo delle comunità e a realizzare condizioni per una economia basata sulla sostenibilità sociale e ambientale. La cooperazione sociale è agente di cambiamento per un'economia legata ai territori, strumento di inclusione e di riduzione delle disuguaglianze.

Sappiamo che **i temi principali che oggi segnalano le cooperative sociali** e le loro rappresentanze in sintesi sono volti a:

- Tutelare i diritti dei lavoratori, introdurre un meccanismo di adeguamento dei contratti dei servizi educativi sociali, socioassistenziali, sociosanitari e degli altri servizi erogati alle amministrazioni pubbliche dalle organizzazioni che impiegano lavoratori svantaggiati ai sensi della Legge n. 381 del 1991 e delle rette dei servizi accreditati al rinnovo del contratto collettivo nazionale delle cooperative sociali e delle imprese sociali.
 - Ridurre i tempi di pagamento da parte del sistema sanitario regionale: questo tipo d'intervento aiuterebbe le imprese cooperative dal punto di vista finanziario d'esposizione con le banche
 - Emanare le linee guida per gli affidamenti delle cooperative sociali: per evitare le gare al massimo ribasso e stimolare la co-progettazione
 - Rifinanziare urgentemente la legge 34 per le cooperative sociali di inserimento lavorativo.
 - Sostenere in modo continuativo il sistema della cooperazione marchigiana. L'approvazione della Legge regionale n. 5 del 16 aprile 2003, "Provvedimenti per favorire lo sviluppo della cooperazione", ha aperto
-

una nuova fase per questo importante settore della società marchigiana. Una fase nella quale la vitalità e lo sviluppo di ampi settori dell'universo cooperativo si incontrano con un forte impegno della Regione Marche nel sostegno ad uno sviluppo quantitativo e qualitativo della cultura e dell'economia cooperativa.

- Aprire tavoli permanenti per la riprogettazione dei servizi: alla luce delle trasformazioni dettate dalla pandemia Covid. Riprogettare i servizi e le modalità d'esecuzione tenendo presente le mutate condizioni ed i costi aggiuntivi per la realizzazione dei servizi.
- Definire un tavolo permanente di confronto con gli enti gestori delle strutture e dei servizi per discutere le politiche sanitarie e socio-sanitarie della Regione Marche.
- Adeguare le tariffe (ferme ai primi anni 2000) dei servizi sociosanitari, prevedendo anche aumenti temporanei per maggiori costi per DPI e Tamponi e sin da subito fare applicare da tutte le pubbliche amministrazioni i nuovi tariffari (la Regione Marche ha già emanato una specifica DGR con i nuovi costi del lavoro) delle cooperative sociali (prevedendo un addendum temporaneo per i maggiori costi per la sicurezza conseguenti al Covid-19).

Per questo **sono urgenti risposte chiare, una programmazione e una visione politica che tenga conto delle difficoltà del sistema cooperativo e del valore che questo rappresenta** non solo in termini di occupazione ma anche in termini di coesione sociale per le comunità.

Le Marche sono una piccola Regione, molto diversificata al suo interno tra la dimensione costiera e quella delle aree interne, in cui recenti accadimenti, come il terremoto del 2016, hanno dato impulso alla tendenza di spopolamento. La longevità della popolazione marchigiana e la crisi di alcuni distretti produttivi mettono a dura prova il sistema di welfare. Tutti questi fattori non devono esclusivamente essere fonte di preoccupazione, ma richiedono attenzione e una corretta lettura per essere affrontati. **La sfida di costruire un sistema di welfare regionale adeguato si gioca mettendo in equilibrio i bisogni con le risorse, le peculiarità** (con 9,2 associazioni ogni 10.000 abitanti siamo una tra le regioni con la più alta vocazione al volontariato) **con le opportunità, in un sistema generativo e partecipato** in cui ognuno mette a disposizione le sue risorse per il bene comune. Gli strumenti a nostra disposizione sono diversi ed è dal loro utilizzo competente che potremmo ottenere dei risultati.

Certi che le nostre considerazioni potranno esservi utili per una riflessione sul valore del terzo settore, ci rendiamo disponibili a ulteriori approfondimenti.

Ancona, 14 settembre 2020

CSV Marche (Centro Servizi per il Volontariato)
Forum Terzo settore Marche
Acli Marche
Arci Marche
Auser Marche
Avis Marche
